



Dossier

Dossier

25/08/2023	Giornale di Brescia Pagina 9	<i>ROSSI ELISA</i>	3
<hr/>			
25/08/2023	Giornale di Brescia Pagina 8	<i>ELISA ROSSI</i>	5
<hr/>			

E CAUTO OGNI ANNO RACCOGLIE 2.500 TONNELLATE DI ABITI

Un piccolo esercito di «aggiustatutto» per risparmiare e tutelare l'ambiente

Giornale di Brescia Cauto Cantiere Autolimitazione

Nei primi sei mesi dell'anno si registra un aumento degli under 35 tra i clienti di Spigolandia

E CAUTO OGNI ANNO RACCOGLIE 2.500 TONNELLATE DI ABITI

ROSSI ELISA

Dare una seconda possibilità ad un oggetto si può fare non solo aggiustandolo. Ci sono tante cose che, anche se non ci piacciono più (o non ci stanno più), sono ancora in buono stato e possono servire ad altre persone. Parliamo di tutto ciò che va sotto la dicitura «di seconda mano».

Prima si diceva di quanto l'inquinamento tessile sia un grave problema, tra i responsabili c'è sicuramente il cosiddetto fast fashion, moda veloce, il settore dell'abbigliamento che «sforna» continuamente collezioni in tempi brevissimi per stare dietro alle tendenze; così sul mercato finiscono capi a basso prezzo e di scarsa qualità.

Di contro negli ultimi anni, però, ha preso piede anche un mercato fiorente legato all'usato: Vinted, ad esempio, spopola tra chi ha abiti, accessori e vari oggetti, anche biancheria e gioielli, e vuole metterli in vendita per poi acquistare altro attraverso l'app oppure integrare il reddito. Questo ha in qualche modo «sdoganato» una pratica prima vista con diffidenza, che molti consideravano solo per chi faticava ad arrivare a fine mese.

«Se fino a cinque anni fa, quando ci facevano visita le scolaresche, i ragazzi si dicevano schifati dall'utilizzo di bicchieri o abiti usati - spiega Lorenzo Romanenghi, direttore operativo di **Cauto** a cui fanno capo i negozi Spigolandia - oggi non è più così. L'80% degli under 35 compra usato. La barriera è caduta». Una scelta che non è certo dettata dalla crisi: «Oggi l'usato - continua Romanenghi - non costa meno, il nostro a volte costa più di un capo nuovo di fast fashion, ma c'è uno spostamento di consapevolezza, soprattutto tra chi ha tra i 20 e i 35 anni.

È proprio una questione di consumo critico, ancor più che scelta di stile legata al vintage». Gli under 35, infatti, nei primi sei mesi di quest'anno, sono aumentati del 48% nei negozi Spigolandia. «L'usato è sostenibile - aggiunge -, più del fast fashion». Tutto parte dai cassonetti gialli sparsi in tutti i Comuni (542 quelli di **Cauto**, circa 150 solo in città che si possono cercare su www.apricaspa.it/cittadini/brescia/dove-lo-butto cliccando sulla lente e digitando «vestito»), il contenuto viene raccolto, selezionato e igienizzato; se non è riutilizzabile viene avviato al termoutilizzatore oppure al riciclo. Il 68% invece subisce un'ulteriore selezione e diviso in capi di abbigliamento di prima, seconda e terza scelta. Nel Bresciano vengono raccolti da **Cauto** 2.500 tonnellate di abiti, circa 8 milioni di capi, all'anno. Questo vuol dire che, visto che per ogni chilo di tessuto si risparmiano dai 3,6 ai 4,1 kg di CO₂, non si immettono in atmosfera quasi 10 milioni di kg di anidride carbonica. «La spinta c'è - sottolinea Romanenghi -, la preoccupazione sul domani è legata alle tempistiche di questi cambiamenti». Le note dolenti, infatti, sono legate a quella quota parte avviata al riciclo:



Giornale di Brescia

Cauto Cantiere Autolimitazione

in Italia infatti sono pochissime le realtà che sono in grado di creare fibra da questi tessuti (con la complicazione dei tessuti misti); in primis manca la struttura che divide le fibre perché ci sono solo piccole realtà. Ed è lì che vuole intervenire **Cauto** anche con l'appoggio dei Comuni, per creare, esattamente come per plastica e carta, una raccolta ad hoc.

Tornando ai nostri tessuti, però, se oggi buttate una maglietta malandata questa è comunque un valore (magari diventerà ovatta) ma, attenzione, deve essere asciutta, mai gettare tessuti dopo averli utilizzati. Quel che **Cauto** raccoglie, dicevano, finisce nei negozi Spigolandia (c'è anche la possibilità del conto vendita e molti vantaggi per chi mette in atto buone pratiche) e quel che si guadagna viene riutilizzato per sostenere la filiera della raccolta e per progetti di inserimento lavorativo.

Ma quali sono i comuni più virtuosi? Per Humana, altra realtà che raccoglie abiti utilizzando i profitti per progetti di sviluppo, il migliore è Borgosatollo. Nel 2022 qui sono stati raccolti e avviati al recupero 64.840 kg di abiti e scarpe usati, 7 kg per ogni cittadino che hanno evitato di immettere in atmosfera 1.138.000 kg di anidride carbonica.

Seguono Nave (6,4 kg per ogni abitante), Castel Mella (6,1 kg) e Adro (6,1 kg).

Giornale di Brescia Tematiche sociali e ambientali

Tendenze Nel mondo di chi dona una seconda vita agli oggetti

Un piccolo esercito di «aggiustatutto» per risparmiare e tutelare l'ambiente

In Francia è stato istituito un bonus statale, a Brescia riutilizza chi più spende Il nodo-pezzi introvabili

ELISA ROSSI

Elisa Rossi e.rossi@giornaledibrescia.it Per motivi sentimentali, per far quadrare i conti, per abitudine familiare, passione per il vintage o qualità dei materiali: sono tanti i motivi che spingono le persone a far aggiustare un oggetto.

In Francia, per contrastare lo spreco tessile, insegnando alla gente, come facevano i nonni, a riutilizzare, e sostenere gli artigiani, sarte e calzolai, è stato creato un bonus statale ad hoc che da ottobre rimborserà parzialmente chi fa rammendare un capo di abbigliamento o aggiustare un paio di scarpe: si parla di sei euro ad abito e fino a 25 euro per le calzature. Gli artigiani si devono registrare a un portale per accreditarsi e così i clienti possono accedere all'incentivo.

In Italia si conta che ogni abitante si liberi di 11 chili di abiti all'anno, per un totale di poco inferiore a 800mila tonnellate di prodotti tessili (5,8 milioni in Ue), e di questi solo 143mila vengano riusati o riciclati, il resto (quasi tutti tessuti sintetici o mistiche quindici mettono moltissimo tempo a biodegradarsi) finisce in discarica (ce ne sono di grandissime nei paesi più poveri) con aumento dell'inquinamento, anche da microplastiche.

Gli artigiani. A Brescia come è la situazione? I bresciani sono attenti all'ambiente e al portafoglio? Dipende. Da quel che raccontano gli artigiani sembra che chi sceglie di far riparare abbigliamento e calzature sia chi spende di più al momento dell'acquisto. Ma ci sono differenze sostanziali tra un settore e l'altro. Per quanto riguarda l'abbigliamento, se si escludono gli orli per sistemare la lunghezza di un pantalone nuovo, «in molti ripescano dagli armadi i cappotti deigenitorio dei nonni e li fanno rimettere a modello-spiegaAneliya Petrova Georgieva, titolare della Sartoria Nelli di via san Faustino in città -, penso ai loden e alle camicette in seta. Pochi coloro che si rivolgono a me perché vogliono risparmiare, la maggior parte lo fa perché apprezza la qualità dei materiali di un tempo o per motivi sentimentali».

Le tasche svuotate dalla crisi e dall'inflazione portano a voler spendere meno per il nuovo, e quindi anche per le riparazioni: «Chi ha pagato poco un paio di scarpe - racconta Alessandro Conte, calzolaio in via Genova poi non vuole spendere molto per una riparazione: quando dico quel che costa sistemarle, alcuni mi rispondono che piuttosto ne ricomprano un paio nuovo. Quel che ha cambiato il mio lavoro è stato l'avvento delle calzature a poche decine di euro».

Claudio Belleri, invece, si è specializzato in scarpe artigianali, calzature da diverse centinaia di euro e qui il mercato della riparazione non sente crisi: «Sono scarpe che durano anche unavita se mantenute



Giornale di Brescia

Tematiche sociali e ambientali

correttamente - spiega l'artigiano di vicolo Rizzardo - io smonto e rimonto le calzature selatomaia è ancora in buone condizioni. Risulta più complicato e costoso lavorare se la scarpa non è di qualità perché è incollata». E aggiunge: «Per me è stata una sfida cominciata nel 2015 cambiando pelle al negozio storico Pasquali che aveva rilevato mio padre all'inizio del 2000, oggi si vendono sempre meno lacci, creme e stringhe, ma la scarpa resta un oggetto di culto per molti uomini».

C'è anche chi ripara apparecchi tecnologici come Ernesto Lita: «Il lavoro è cambiato parecchio-dice il tecnico diviaVolturno -, ci sono sempre nuovi modelli di computer e smartphone.

I clienti ci sono, mala riparabilità è sempre più bassa: per sistemare un telefono, ad esempio, bisogna cambiare il 70% dell'apparecchio». Non è facile nemmeno rimettere a nuovo i giocattoli, e anche in questo caso, hanno un ruolo fondamentale la passione e il sentimento: «Da me arrivano donne con la bambola di quando erano bambine, o con quelle della nonna- spiega Celine Boisdur di Atelier rêve des rêves a Brescia -, ma quasi mai con giocattoli nuovi; lavoro tanto con chi fa mostre-mercato, collezionisti e persone che vogliono tenere viva la memoria di quando erano piccoli odi un caro. Il mio è un lavoro impegnativo e costoso. Chi conosce il valore dei giocattoli investe, gli altri li buttano e li ricomprano».

// In Francia.

Per contrastare lo spreco tessile, in Francia è stato istituito un bonus statale che da ottobre rimborserà parzialmente chi fa aggiustare capi d'abbigliamento e scarpe.

In Italia.

Ogni italiano, in media, butta 11 chili di abiti all'anno per un totale di poco inferiore a 800mila tonnellate di prodotti tessili.